

IL GOVERNATORE «L'avessi previsto non mi sarei mai candidato»

Chiodi è stato eletto da meno di quattro mesi: «I palazzi crollati si trovano sulla stessa direttrice. La ragione è geologica, i sindaci sono incolpevoli. Ho una missione, ma non so se sarò all'altezza»



I DUE PRESIDENTI AI FUNERALI

A sinistra, il presidente dell'Abruzzo Gianni Chiodi e quello del Consiglio Silvio Berlusconi ai funerali delle vittime del terremoto. Chiodi è stato eletto meno di quattro mesi fa, raccogliendo l'eredità di Ottaviano Del Turco. Quest'ultimo, governatore per il centrosinistra, si era dimesso nel luglio 2008 dopo essere stato arrestato su mandato della Procura della Repubblica di Pescara. Sotto la lente della magistratura era finita la sanità della regione. Chiodi ha vinto senza l'appoggio né dell'Udc né della Destra (Ansa)



■■■ BARBARA ROMANO

■■■ Jeans, sneakers e giubbotto blu della Protezione civile, che ormai è diventato la sua seconda pelle. A guardarlo così, il governatore dell'Abruzzo, Gianni Chiodi, sembra un volontario qualunque mentre pesca due vaschette con cotoletta di merluzzo e carote dal rancio delle Fiamme Gialle, assieme a una pagnotta incellofanata che sbocconcella su un tavolino di formica davanti al piazzale dove venerdì si sono svolti i funerali di Stato per le vittime del terremoto. Ormai lui è di casa qui alla Scuola della Guardia di Finanza, dove fa da "Cicerone" mostrando le stanze dell'edificio e le loro ferite. «Ha paura delle scosse?», chiede con quella gentilezza che il sisma non è riuscito a scalfire. «Vedrà, se stasera resta a L'Aquila, ne sentirà almeno un paio».

Dov'era lei al momento della prima scossa?

«A Teramo, a letto. È stata talmente violenta da svegliarci. Sono anche caduti dei quadri. Le mie figlie erano molto spaventate, il cane abbaïava, ma non siamo scesi in strada».

Quando si è accorto del disastro?

«Alle 3,50 mi chiamano dicendomi che all'Aquila sono crollati degli edifici. "È impossibile", rispondo, come quando mi dissero che erano cadute le Torri Gemelle. È quando ho deciso di fare personalmente un sopralluogo che ho toccato con mano l'inferno. Ma mi sono fermato ai primi due palazzi caduti. Già quello per me era un grande dramma».

Cos'ha provato nel vedere L'Aquila sbriciolata?

«Stupore, grande ansia per le persone che potevano essere rimaste coinvolte e il peso immenso della responsabilità che mi ha portato a reagire subito. Dal quel momento sono stato sempre lucido e freddo fino a questa mattina (venerdì, ndr), quando durante le esequie sono crollato. E non me ne vergogno, perché è la fine di un'emergenza. Abbiamo salvato la vita a 150 persone».

È stato lei a dare la notizia a Berlusconi?

«No, gliel'ha data il capo della Protezione civile Guido Bertolaso».

Che le ha detto il premier?

«Anche lui era incredulo, ma ha cercato di darmi conforto. E mi ha detto: "Mi raccomando, tienimi informato"».

La prima cosa cui pensa quando si sveglia la mattina?

«Finora ho dormito un'ora al giorno, la mattina mi sveglio già vestito, non ho avuto tempo di pensare. Adesso inizio a decomprimere... La prima sensazione è di disperazione, perché sono il più alto in carica nella Regione e non posso nulla contro una simile calamità».

Non prova imbarazzo da amministratore nel constatare che hanno ceduto tutti gli edifici istituzionali?

«Un po' sì. Ma nessun centro storico italiano è costruito con norme che permettano di resistere a un sisma. Alcuni di quei palazzi pubblici dell'Aquila erano vecchi».

Ma l'ospedale no.

«Non è vero che è moderno come molti dicono. Da quanto sta emergendo, sembrerebbe che questo ospedale sia stato costruito per lotti, alcuni molto vecchi. Soprattutto, è vecchia la progettazione».

A quando risale?

«Alcuni dicono agli anni '70, altri addirittura agli anni '60. La perizia che si sta svolgendo dimostrerebbe, inoltre, che non c'era alcun rischio di crollo, che le strutture portanti hanno mantenuto la loro stabilità, ad eccezione di alcuni lotti. Stiamo verificando se quelli che hanno ceduto sono i più recenti o no».

Allora perché l'avete evacuato?

«Per precauzione».

Ma se le sale operatorie sono state dichiarate inagibili perché pericolanti...

«Sono stato io a dichiararle inagibili, perché ho ritenuto che non potessimo rischiare che un ospedale rimasto integro al momento della scossa potesse accartocciarsi su se stesso successivamente e uccidere i pazienti».

Lei può garantire a oggi si tratta di un edificio sicuro?

«Lo stanno verificando i tecnici della Protezione civile. Credo di poter dire che la gran parte dell'edificio è assolutamente sicura, tranne alcune aree delle quali potrebbe essere confermata l'inagibilità. Lo constateremo nelle prossime ore».

E il carcere?

«Anche quello l'abbiamo evacuato non perché fosse stato reso inagibile dalla scossa, ma in via cautelativa, perché non volevamo che i detenuti, per quanto delinquenti, si sentissero dei topi in gabbia. Probabilmente l'entità del danno globale verrà molto ridimensionata».

Sapeva che molte case aquilane sono state costruite in barba alle norme antisismiche?

«Gran parte delle case costruite nei centri storici non sono a norma. Anche a Roma. Cosa dovremmo fare con il Colosseo? Abatterlo? E il Pantheon è forse in regola con le norme antisismiche? No. Eppure ci facciamo andare ogni giorno centinaia di visitatori».

Ma l'Abruzzo, a differenza di Roma, è zona sismica. Svolgerà un'inchiesta edilizia nella sua Regione per appurare che le case possano reggere al sisma?

«Lo stato delle abitazioni lo conosciamo: se sono state costruite prima dell'87 o del '91 non sono a norma».

Allora cosa intende fare?

«Non è una decisione che può prendere solo la Regione Abruzzo. Se dovessimo adeguare tutte le zone italiane a rischio alla normativa antisismica, dovremmo abbattere oltre la metà delle case e dei monumenti d'epoca».

Ma all'Aquila i primi a crollare sono stati i palazzi nuovi.

«Non è vero. E poi nel centro storico dell'Aquila le strutture crollate sono poche. Evidentemente c'è qualcos'altro dietro questi crolli».

Cosa?

«Tutti gli edifici crollati si trovano sulla stessa direttrice. Come mai sono venuti giù due palazzi costruiti in modo diverso e in epoche diverse che si trovano uno di fronte all'altro? Possibile che siano stati costruiti tutti e due male? Ce n'è anche un terzo che è caduto lungo la stessa linea. Evidentemente la ragione è geologica. Secondo me, sono le condizioni del terreno che hanno reso più forte l'impatto del sisma».

E allora come si risolve il problema?

«Primo: bisogna costruire le case in totale conformità alle leggi antisismiche».

E quelle già esistenti?

«Alcune strutture istituzionali vanno adeguate alle norme antisismiche. Questo significa che molte scuole vanno spostate. Alcune volte può essere più economico costruire nuove scuole con le risorse ricavate dalla dismissione di quelle vecchie. Lo stesso vale per gli altri edifici aperti al pubblico».

Le piace l'idea della "new town" lanciata da Berlusconi?

«Il progetto di una seconda L'Aquila fondato su un'edilizia abitativa a basso costo per i giovani, stile Milano 2, può andare bene, soprattutto per una città universitaria, anche perché non è alternativo alla ricostruzione

del centro storico».

«Nessuno è senza colpa, serve un esame di coscienza», ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Si è sentito chiamato in causa?

«No, perché io faccio politica da dieci anni e secondo me si riferiva a quelli della sua generazione».

Secondo lei, di chi è la colpa di questa tragedia?

«La natura ha la colpa principale. Ma se si dovesse appurare che le case non sono state costruite a norma sarebbe un reato grave e sapremmo a chi dare la colpa. Non credo, però, che si possa attribuire ai sindacati la responsabilità di non aver adeguato i centri storici alla normativa antisismica vigente».

Sono passati quasi quattro mesi dalla gioia del trionfo allo sgomento del terremoto. Che effetto le fa essere governatore adesso?

«Sono più contento di esserlo adesso che nei tre mesi precedenti. Prima pensavo solo ad essere un buon amministratore e un buon politico, adesso sento di avere una missione: riportare un po' di normalità nella vita di 50mila persone. Non so se sarò all'altezza...».

Avrebbe accettato la sfida delle Regionali sapendo quello che sarebbe successo?

«Pazzo sì, ma fino a un certo punto. Il senso del dovere ora mi dà una grande motivazione, ma se avessi saputo non avrei accettato, perché è una responsabilità troppo grossa».

Ha ringraziato Ottaviano Del Turco quando è stato eletto governatore?

«Certo, se non fosse scoppiato lo scandalo sanità in Abruzzo non sarei stato scelto io come candidato. Ma noi abbiamo avuto anche il coraggio di andare senza l'Ulivo e la Destra».

Ma alle Provinciali state di nuovo con l'Udc. Berlusconi dovrebbe far pace con Casini?

«Mi farebbe piacere se ci alleassimo con l'Udc, anche se ritengo il PdL un buon progetto».

Lei non diede una grande prova di sé in campagna elettorale quando invitò i giovani a consegnare i curricula ai banchetti del PdL. Fu accusato di voto di scambio.

«Ci fu una strumentalizzazione. Altro che voto di scambio...».

Lo spot diceva «vai alla bancarella di Gianni e iscriviti al tuo futuro». Come lo chiama lei?

«Era un progetto di imprenditorializzazione dei giovani, non si offrivano posti di lavoro. Ma riconosco che fu un errore. Non mio».

Prima di vincere le Regionali lei ha vinto in casa: nel PdL in Abruzzo eravate più aspiranti presidenti che elettori. Come ha fatto a conquistare il Cavaliere?

«Facendo il sindaco per dieci anni senza essere mai iscritto a un partito».

Non perché è bello?

«Non credo. Io conosco molti amici suoi fidatissimi che sono veramente brutti».

Sarà. Sta di fatto che Berlusconi, al momento della scelta, ai suoi ha detto: "Mettiamo Chiodi perché è molto più bello di Filippo Piccone", il suo rivale.

«Era una battuta. Il giudizio estetico, poi, è relativo. E non è detto che si traduca in voti».

Non faccia il finto modesto, alla fine anche Piccone si arrese. Quando Berlusconi gli fece il colloquio per scegliere il candidato e gli chiese un giudizio su di lei, il suo rivale rispose: «Chiodi sarebbe il governatore ideale».

«Io e Piccone non siamo mai stati rivali. Andavamo a ce-

na, e nessuno lo sa, anche quando eravamo competitor. E io avrei fatto campagna elettorale per lui dando tutto me stesso se Berlusconi lo avesse scelto».

Chiodi: «L'idealtipo del candidato del PdL».

«Il presidente mi ha definito così perché non vengo dalla politica».

Lei ha molti capelli. Gliel'ha mai rinfacciato?

«No. Invece disse: "Ho scelto Chiodi anche perché non è molto più alto di me"».

L'accusano di aver piazzato tutti i suoi amici di Teramo in giunta.

«Non li ho piazzati io. Li abbiamo scelti io, Piccone e Fabrizio Di Stefano quando abbiamo fatto le trattative per la giunta».

Quando ha conosciuto Berlusconi?

«Quando mi chiamò per la candidatura alle Regionali».

Cosa la colpì di lui?

«La straordinaria cortesia. Mi aveva contattato la sua segreteria di Palazzo Grazioli chiedendomi di recarmi lì alle 19. Alle 18 mi chiamò il presidente personalmente per chiedermi se era possibile rimandare l'incontro la mattina dopo alle 10 perché doveva incontrare Mario Draghi. Mi disse: "Sindaco, ora che fa, deve tornare a Teramo? Mi spiace crearle questo problema"».

E quando lo incontrò che impressione le fece?

«Io temevo una sorta di esame. Invece, per mettermi a mio agio, la prima cosa che disse fu: "Ho scelto lei come candidato"».

Ora che rapporto c'è tra voi?

«Io noto una grande cortesia e attenzione da parte sua. Ma tra noi non c'è un rapporto personale. Mi piacerebbe averlo. Lo costruiremo nel tempo».

A lei che è così garbato, che effetto facevano in campagna elettorale le battute del premier?

«Il suo atteggiamento è sempre finalizzato a mettere l'altro a suo agio. La brillantezza nei confronti di Angela Merkel quando le ha fatto "cucù", che molti gli hanno rimproverato, io l'ho trovata straordinaria».

Cos'ha provato quando, durante la visita all'arcivescovo dell'Aquila, Berlusconi gli ha raccontato le confessioni fatte alla zia suora dalle amiche che di notte sognavano un amplesso con Mike Bongiorno?

Ride: «Non ricordo».

Il premier riuscì persino a fare dell'arcivescovo il suo sponsor trascinandolo davanti alle telecamere con lei.

«L'arcivescovo era stato ripreso anche in uno spot con il candidato del centrosinistra, ma non ha mai preso posizione a favore dell'uno o dell'altro».

Cara le è costata col Berlusca la vittoria alle Regionali...

«Mi disse che se avessi vinto avrei dovuto portare un Veuve Cliquot molto raro alla cena di festeggiamento a Villa Miani. Champagne che non trovai mai perché non ricordavo l'annata. E lui mi disse: "Lascia perdere, porto io la musica"».

Che rapporto ha con il suo conterraneo Gianni Letta?

«L'ho conosciuto dopo Berlusconi, a Palazzo Chigi. Siccome è una persona molto prudente, più del presidente, ci metterà dieci anni per farsi un giudizio su di me. Gianni Letta mi sta esaminando, questo è chiaro».

Che rapporto ha con sua sorella Maria Teresa Letta, la capa della Cri abruzzese che coordina i soccorsi?

«Molto buono. Lei la conoscevo già».

È vero che al liceo faceva crepare d'invidia i compagni perché conquistava sempre le ragazze più belle?

«Non è vero che mi odiavano, tant'è che mi elessero ca-

poclasse e poi rappresentate d'istituto».

Rimorchiava o no?

«Non è stato mai un grande problema».

Ricorda la prima cotta?

«Certo, si chiamava Raffaella, io avevo 14 anni. Poi all'ultimo anno di liceo mi fidanzai con mia moglie».

Quando ha scoperto l'amore per la politica?

«A liceo ho fatto politica studentesca. Alla Luiss non era possibile. La prima volta che ci provammo, il rettore Guido Carli ci rispose: "Pensate a studiare", si alzò e se ne andò».

Lei si è laureato con 110 e lode in Economia e commercio con l'ex Guardasigilli nonché presidente della Corte Costituzionale, Giovanni Maria Flick. Che tipo era?

«Per spiegarci il delitto preterintenzionale, disse: "Io esco dalla classe, faccio finta di essere un nonno e quando rientro voi mi urlate "buuu!" per spaventarmi". Faccemmo questa scenetta e lui cadde a terra stecchito fingendo un colpo apoplettico. L'ho rivisto appena ha lasciato la Consulta. Quando l'ho invitato alla Regione mi ha chiesto: "Quanto le ho messo all'esame?". "30 e lode", gli ho risposto. E lui: "Allora vengo"».

Vero che per convincerla a candidarsi a Teramo, l'allora coordinatore provinciale di File fece bere tre bicchieri di vino e lei che era astemio crollò?

«È vero che mi fece bere, ma non cedetti allora. Furono alcuni miei amici a convincermi».

Che mestiere facevano i suoi genitori?

«Mio padre l'imprenditore, mia madre l'assistente sociale».

Il ricordo più remoto dell'infanzia?

«Nessuno mi crede, ma io ricordo l'interno del tettuccio della carrozzina».

Doveva essere un tipo sveglio da piccolo...

«Ero molto vivace, sempre. Dicono che sono serio, ma non è vero».

Descriva la sua gioventù "bruciata".

«Il biliardino, la moto, la discoteca, le ragazze. Ero anche molto bravo a calcio, facevo il centravanti della squadra di Sant'Anna a Teramo nel torneo "Mik Mak"».

Crede in Dio?

«Sì, anche se mi sono formato su Bertrand Russell, quindi per un lungo periodo non sono stato credente».

Quando ha scoperto la fede?

«Non l'ho scoperta, per me la fede è un fatto razionale. Non sono certo che Dio sia proprio quello raccontato nelle Scritture, infatti non vado a messa».

A quale confessione religiosa si sente più vicino.

«Al cattolicesimo, anche se mi affascinano alcuni aspetti del protestantesimo».

È superstizioso?

«No».

Allora perché nelle occasioni clou indossa sempre quell'orrendo maglione a rombi?

«L'ho fatto per gli amici. Siccome lo portavo quando vinsi le Comunali, loro hanno insistito perché lo mettessi in caso di vittoria alle Regionali. E quando arrivai in sede li trovai tutti col maglione a rombi».

Lo ha indossato in questi giorni?

«No, ma lei mi ha dato un'idea. Quando nella ricostruzione dell'Aquila avrò portato a casa qualche risultato lo indosserò. Ma temo che invecchierà un po', il mio maglione a rombi».